

**INCONTRO DEL COMITATO ALTIERO SPINELLI  
CON IL PRESIDENTE EMERITO DELLA REPUBBLICA ITALIANA  
SEN. CARLO AZEGLIO CIAMPI**

27 APRILE 2009, SENATO DELLA REPUBBLICA, SALA PANNINI

Il presidente del Comitato Nazionale Altiero Spinelli, Renato Guarini, il prorettore della Sapienza, Antonello Biagini, il segretario del Comitato, Francesco Gui, e i membri della giunta, Giuseppe Burgio, Silvana Cirillo, Francesco Tufarelli, hanno accompagnato oggi in visita privata dal Presidente emerito della Repubblica, sen. Carlo Azeglio Ciampi, un gruppo di giovani composto da studenti universitari e da una delegazione del liceo classico Benedetto Da Norcia, risultato secondo classificato nel gioco on-line Tour d'Europe, tenutosi lo scorso 21 aprile, sempre per iniziativa del Comitato.

Il giornalista de *Il Sole 24 Ore*, Dino Pesole, moderatore del convegno *Nel ricordo di Altiero Spinelli commissario europeo. Una politica di sviluppo per l'Unione Europea*, tenutosi il 25 marzo, e curatore del volume *Dizionario della democrazia* di Carlo Azeglio Ciampi (San Paolo, 2005; poi *Il Gazzettino*, 2006), ha proposto i temi di discussione e coordinato gli interventi dei giovani presenti, tra cui una studentessa tedesca, che hanno sollecitato le risposte del Presidente, per parte sua pronto ad arricchirle con precise rievocazioni di episodi e figure determinanti per la storia dell'Unione europea degli ultimi decenni.

L'incontro, che si inserisce fra le attività del Comitato nella ricorrenza dei dieci anni dalla nascita dell'euro, è stato l'occasione per riflettere sul significato politico, economico e sociale della moneta unica, ma anche sulle sfide che attendono l'Europa nell'attuale crisi finanziaria ed economica globale ascoltando l'autorevolissima testimonianza di uno dei massimi artefici dell'Unione Economica e Monetaria.

Entrando subito in argomento, secondo il Presidente Ciampi, malgrado la gravità della situazione la Commissione Europea – da cui si è detto deluso - non ha elaborato proposte unitarie per affrontare i maggiori problemi nell'unica dimensione possibile, che è quella europea. Peraltro non sta nemmeno approfittando, per così dire, della crisi per spingere gli Stati a superare l'attuale impasse del processo di integrazione e dotare l'Unione di quei strumenti di politica economica imprescindibili in un sistema monetario unico. Bisogna riconoscere, ha aggiunto Ciampi, che è necessario avviare processi di coordinamento delle politiche economiche, specialmente da parte dell'Eurogruppo, nato anche su suo impulso con l'intento, nei fatti disatteso, di realizzare tale coordinamento.

Esprimendosi a favore dell'Europa a due velocità, Ciampi ha ricordato la similitudine proposta al Presidente finlandese Ahtisaari nel corso di un loro colloquio privato presso il palazzo presidenziale affacciato sul porto di Helsinki: l'Unione è come una baia che contiene un porto. Già nella baia si trova riparo dalle tempeste, ma per godere una sicurezza piena è necessario entrare in porto, usufruendo dei servizi offerti, a patto però di accettarne regole e controlli.

L'Europa dei nostri giorni, ha proseguito il Presidente, sta pagando l'errore compiuto quando nel 2003 si attuò l'allargamento – pur doveroso - prima delle modifiche istituzionali necessarie, proposte nel Trattato di Roma del 2004. A suo avviso, quest'ultimo avrebbe dovuto entrare in vigore almeno un minuto prima dell'adesione dei nuovi paesi. Quanto al Trattato di Roma, i suoi difetti, attribuiti al presidente della Convenzione, Giscard d'Estaing, e al vicepresidente, Giuliano Amato, furono un eccesso di lunghezza e farraginosità che avrebbero alimentato dubbi e diffidenze, specie fra i cittadini francesi, impauriti anche dalla possibile entrata della Turchia. In ogni caso, per Ciampi, le ratifiche dei trattati per via di referendum popolare sono assolutamente da evitare, ovvero devono essere affidate esclusivamente alle deliberazioni parlamentari.

Il Presidente ha invece elogiato il lavoro svolto in questi mesi di crisi dalla BCE, istituzione solida e credibile, attenta non solo alla ripresa, ma anche ai rischi futuri di inflazione che potrebbero essere alimentati dalla scelta di azzerare il costo del denaro fatta dalla Fed. Se oggi l'euro si candida seriamente a diventare la moneta di riserva al posto del dollaro ciò avviene grazie alla

credibilità delle politiche decise a Francoforte, è la sua profonda convinzione. Ciampi ha anche ricordato come la sua fiducia sulla stabilità della moneta unica lo aveva portato a suggerire ai Paesi emergenti – in primis la Cina – di investire sull'euro piuttosto che solo sul dollaro. Non ascoltando il suggerimento, i dirigenti cinesi hanno continuato a finanziare il deficit degli Stati Uniti, vedendo ridursi il valore delle proprie riserve.

L'euro, ha precisato Ciampi, non assicura la crescita, ma è determinante per assicurare quella stabilità che è presupposto necessario per le politiche di ordinamento economico orientate a favorire la crescita attraverso incrementi di produttività e progressi nella ricerca scientifica oggi insufficienti in tutta Europa. Inoltre, esso rappresenta un punto di non ritorno politico, rendendo impossibile la disgregazione dell'Unione. Ed è in questa ottica che si mossero, a suo avviso, i leader europei nel momento in cui decisero definitivamente l'istituzione dell'UEM. A tal proposito, il Presidente ha ricordato, fra i molti altri, un colloquio a tu per tu avuto a Bonn, nel giugno '93, con il cancelliere tedesco Helmut Kohl, su richiesta urgente di quest'ultimo. Nell'occasione, l'allora Presidente del Consiglio italiano e il Bundeskanzler concordarono entrambi sul fatto che, se non fosse stata fatta allora la moneta unica, con una buona parte delle popolazioni ancora in grado di ricordare gli orrori della guerra, sarebbero risorti gli spettri dei nazionalismi degli anni Trenta.

Il valore politico dell'impresa consentì all'Italia di sopportare tutti i sacrifici necessari all'ingresso nell'euro come Paese fondatore. Il Presidente ha ricordato come, nel '96, accettò la carica di ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione economica nel governo Prodi, sostenuta dal Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, solo dietro l'assicurazione che l'ingresso nell'euro sarebbe stata la priorità del nuovo esecutivo. La decisione con cui il governo Prodi seppe ridurre il disavanzo in un anno dal 7,4% del Pil a meno del 3% riuscì a convincere i partner europei dell'attendibilità delle promesse italiane.

Ciampi ha confermato anche l'episodio dell'incontro avuto con i leader spagnoli nel corso del quale lui e Prodi si sentirono dire che Madrid era pronta ad entrare nell'euro senza dilazioni e deroghe ai criteri di Maastricht. A quel punto i due operarono tenacemente per l'entrata immediata, migliorando i conti pubblici di mese in mese. Ciò permise una sostanziale diminuzione dello *spread* tra titoli italiani e tedeschi e quindi una contestuale riduzione degli interessi passivi sul debito pubblico, che nel '96 ammontavano all'11,5 % del Pil, aiutando così anche l'economia privata. Un altro episodio illuminante, avvenuto in occasione dell'avvio della moneta unica, ha consentito di comprendere meglio l'atteggiamento inglese verso l'integrazione europea: pur praticando l'*opting out* sia Gordon Brown, allora cancelliere dello Scacchiere, sia il premier Tony Blair salutarono ufficialmente l'avvenimento come un "evento storico". Prima o poi, ha commentato Ciampi, riconosceranno anche loro l'interesse della sterlina a lasciare la baia per entrare definitivamente nel porto.

Quanto alle sfide future, richiamandosi al binomio resistenziale giustizia-libertà Ciampi ha affermato che ora bisogna lavorare perché l'Europa sappia coniugare eguaglianza sociale e libertà per una piena affermazione dell'identità dell'uomo, come delineato nel "grandioso" progetto espresso da Altiero Spinelli e Ernesto Rossi nel *Manifesto di Ventotene*. Solo politiche decise a livello UE potranno ridurre le diseguaglianze, tra Stati ma anche tra individui, acuite dalla crisi. Il Presidente è convinto infatti che l'attuale tempesta economica non porterà a impoverire i "ricconi", bensì minaccia un aggravamento delle condizioni dei ceti e dei popoli più poveri.

Perché un rilancio sia possibile è necessario però – non piccola provocazione in chiusura dell'incontro - che vengano proposte idee nuove da parte delle giovani generazioni, decise a sostituire, pur nel massimo rispetto, come accadde subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, l'attuale classe dirigente di sessantenni, non in grado di dare risposte innovative alle grandi questioni del tempo presente, e stretta tra la generazione di chi ha fatto l'Europa e di chi oggi la vive come una realtà.

Le riprese video del colloquio saranno al più presto disponibili sul sito [www.altierospinelli.it](http://www.altierospinelli.it)

Nota di Massimo Dafano